

Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343/4 fax 0636000345
email: archidis@pml.it
www.archiviodisarmo.it

Le spese militari mondiali nel 2006

Le spese militari mondiali, secondo i dati ufficiali del Sipri (*Stockholm International Peace Research Institute*), si sono oramai avvicinate ai livelli registrati in corrispondenza del picco di tensione della Guerra Fredda. La principale ragione di ciò risiede negli alti livelli della spesa militare statunitense degli ultimi anni, dovuta all'agenda di sicurezza globale e in particolare alla moltiplicazione delle operazioni militari all'estero. Nonostante la spesa militare americana sia tuttora inferiore rispetto alla Guerra Fredda in termini di percentuale del PNL, la sostenibilità dei livelli attuali è particolarmente critica.

In alcuni dei maggiori paesi europei, che stanno eccedendo i *target* del Patto di Stabilità e Crescita, si riduce costantemente lo spazio delle spese militari nei rispettivi bilanci statali.

Inoltre, le spese militari sono severamente sotto accusa in alcuni paesi in via di sviluppo, specialmente nel Medio Oriente dove stanno assumendo proporzioni allarmanti in relazione agli altri settori di spesa pubblica.

Con un incremento del 3,5% rispetto al 2005, le spese militari nel mondo hanno raggiunto nel 2006 i 1.158 miliardi di dollari. Questa cifra è pari a circa il 2,5% del PIL mondiale e corrisponde ad una spesa media pro-capite di 117 dollari (rispetto ai 173 del 2005). Più in generale nel corso degli ultimi 10 anni l'aumento delle spese militari è stato del 37%.

Il *trend* della spesa militare mondiale è in gran parte influenzato dagli investimenti degli Stati Uniti: se tra il 2005 e il 2006 la spesa mondiale è aumentata di 39 miliardi di dollari, gli USA, che hanno incrementato la propria spesa di 24 miliardi di dollari, divenendo così responsabili del 62% di questo aumento. "Un incremento che a partire dal 2001 ha contribuito al deterioramento dell'economia americana" – osserva il Sipri.

Quasi la metà della spesa militare mondiale è imputabile ai soli Stati Uniti che, dunque, rappresentano di gran lunga il maggior investitore mondiale in questo settore, seguiti, a notevole distanza, da Regno Unito (59,2 miliardi di dollari), Francia (53,1 miliardi), Cina (49,5 miliardi) e Giappone (43,7 miliardi),



con quote che si aggirano intorno al 4-5%. Emerge inoltre la forte concentrazione della spesa militare mondiale tra pochi Paesi: i primi 5 (USA, UK, Francia, Cina e Giappone) sono responsabili complessivamente di quasi 2/3 della spesa militare mondiale, mentre l'83% degli investimenti complessivi è comunque imputabile, oltre ai cinque suddetti, anche a Germania, Russia, Italia, Arabia Saudita, India, Corea del Sud, Australia, Canada, Brasile, Spagna.

L'Italia occupa l'ottavo posto nella graduatoria del Sipri, con 29,9 miliardi di dollari (3% della spesa militare mondiale), pari a 24,5 miliardi di euro, circa il 2% del prodotto interno lordo, a fronte di uno 0,2% del PIL stesso destinato alla cooperazione allo sviluppo. Scavalcata dalla Russia (34,7 miliardi), il nostro paese ha una spesa militare pro-capite che sale dai 468 dollari del 2005 ai 514 dollari del 2006. In generale, le spese militari segnano un incremento negli Stati Uniti, in Russia (del 12%) e in Cina.

Considerando i dati disaggregati per regione, gli aumenti più consistenti si sono registrati, nell'ordine, nei Paesi dell'Asia Centrale (+73%), dell'Europa dell'Est (+61%) e del Medio Oriente (+57%). I Paesi dell'Europa Occidentale hanno, invece, mantenuto un livello di spesa abbastanza costante nel tempo, mentre l'unica regione in cui si è verificata una diminuzione delle spese militari è l'America Centrale (-5%).

Oltre alla questione della sostenibilità, bisogna tenere in considerazione la questione della natura delle minacce alla sicurezza che determinano la spesa. In un mondo globalizzato, in cui anche la sicurezza sta diventando un bene internazionalizzato, per i paesi a più alto reddito potrebbe essere molto più efficace, in termini di costi-benefici, utilizzare alcune delle risorse che attualmente vengono allocate per scopi militari, nel sostegno al miglioramento delle condizioni di sicurezza e alla promozione della pace nei paesi più poveri che sono sempre più percepiti come le aree più calde per la sicurezza internazionale. Perciò sta crescendo il consenso internazionale attorno ad un'idea fondamentale: le nuove minacce e sfide alla sicurezza in un mondo globalizzato devono essere affrontate alla radice attraverso un'azione globale e un approccio multilaterale.

Tuttavia, una serie di difficoltà sono associate alla pianificazione di politiche per questo genere di azione globale. Non c'è dubbio che la sicurezza sia strettamente legata allo sviluppo, specialmente negli stati in situazioni di conflitto o di *post-conflict*, ma tentare di affrontare i problemi della sicurezza senza identificarne la cause sottostanti può determinare risultati negativi. Dal momento che le risorse disponibili per lo sviluppo sono ridotte, è necessario che esse siano messe al servizio di progetti per la sicurezza che effettivamente proteggano e promuovano lo sviluppo. In ogni caso, rimane essenziale il consenso tra gli attori chiave coinvolti sulle modalità per il sostegno a questi programmi di sviluppo collegati alla sicurezza. I risultati finali, infatti, dipendono sempre dagli obiettivi e dai metodi approntati dal *donor* e da come questi sono collegati alle condizioni e ai bisogni attuali del contesto di intervento. In riferimento a ciò, la maggior parte del dibattito tra i paesi donatori, si è svolto nell'ambito del *Development Assistance Committee (DAC)* dell'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica. Nel 2004 il DAC ha raggiunto una posizione di compromesso che rappresenta il primo passo verso una definizione più comprensiva di forme ufficiali di assistenza che coprano anche aree di intervento

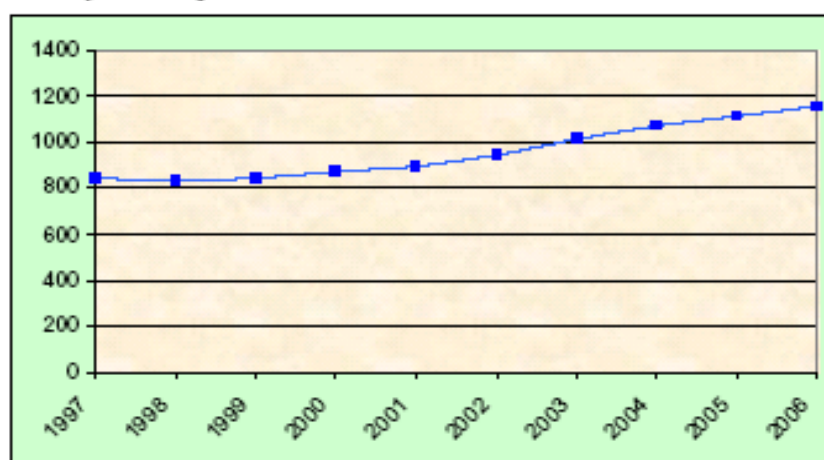


legate alla sicurezza dei paesi beneficiari. Così sono state individuate una serie di attività collegate alla sicurezza: cooperazione tecnica ai governi per la gestione delle spese militari, miglioramento del controllo democratico delle forze di sicurezza attraverso l'assistenza alla società civile e assistenza ai governi e alle organizzazioni della società civile per il sostegno ai processi legislativi volti a prevenire il reclutamento dei bambini soldato.

Si pone, inoltre, la questione delle implicazioni derivanti dai modelli emergenti di azione per affrontare le minacce alla sicurezza sulla categoria analitica delle spese militari. L'applicabilità generale della definizione tradizionale di spese militari così come quella dei costi dell'approvvigionamento di sicurezza è sempre stata limitata. Considerato l'approccio generalmente comprensivo alla sicurezza che si sta diffondendo in tutto il mondo, nonché la crescente commistione delle linee di separazione tra sicurezza interna ed esterna e tra le dimensioni domestica e internazionale della sicurezza nazionale, l'applicabilità della definizione tradizionale sarà sempre più limitata man mano che gli stati dovranno confrontarsi con le nuove minacce alla sicurezza. Perciò, per avere a disposizione un quadro più comprensivo dei costi da sostenere per affrontare i problemi di sicurezza attraverso la forza tradizionalmente intesa – *hard security* – c'è la necessità di completare i dati sulle spese militari con i dati di quella parte di spesa riservata alle forze di sicurezza interna, e di esaminare in che misura i dati sulle spese di intelligence devono essere integrati nelle spese per la sicurezza. Inoltre, l'accesso ai dati sugli aiuti militari, attualmente molto limitato, deve essere migliorato, sia dal lato del donatore sia da quello del beneficiario. Una serie di dati comparabili sui costi di mezzi alternativi alla forza – *soft security* – potranno rivelarsi uno strumento molto utile per i *policy makers* nella definizione dei costi e dei benefici delle varie politiche di sicurezza. Un primo passo in questa direzione potrebbe essere lo sviluppo di una definizione operativa di *soft security*.

Le spese militari mondiali, dopo un decennio di riduzioni tra il 1987-1998, e una moderata ripresa dal 1998 al 2001, acceleratasi fino ad un incremento medio di circa il 6% in termini reali nel corso del triennio 2002-2004, hanno registrato un incremento moderato del +4.4% nel 2005 e del +3.5% nel 2006.

Grafico 1: Spesa militare mondiale 1997-2006, miliardi di \$



Fonte SIPRI



Queste tendenze sono spiegabili essenzialmente alla luce di due fenomeni: in primo luogo la riduzione delle spese militari degli anni successivi alla guerra fredda, culminata nel 1998, secondariamente un trend crescente dal 1998, acceleratosi fino ad un aumento medio di circa il 6% in termini reali nel corso del triennio 2002-2004. La motivazione principale di questo andamento è attribuibile in primo luogo al massiccio incremento delle spese degli Stati Uniti, soprattutto in seguito agli ingenti stanziamenti per far fronte alle operazioni militari in Iraq e in Afghanistan nell'ambito della "guerra globale al terrorismo", e secondariamente all'incremento delle spese militari per le operazioni all'estero dei *partner* della coalizione guidata dagli Stati Uniti. Queste tendenze possono anche essere analizzate in funzione dell'aumentata consapevolezza dei Paesi a più alto reddito dell'interesse ad investire nella sicurezza dei paesi più poveri attraverso la fornitura di varie forme di assistenza per la promozione della pace. La sicurezza, infatti, è un prerequisito essenziale per lo sviluppo sostenibile.

Trend regionali

Africa: Nel 2006 le spese militari in **Africa** ammontano a 15.5 mld di dollari: ciò rappresenta un incremento in termini reali dell'1.3% dal 2005. Questo incremento è stato comunque più basso rispetto ai due anni precedenti: 5.3% nel 2004 e 3.5% nel 2005. Nel periodo 1997-2006 il totale delle spese militari è aumentato del 51% in termini reali. Il **Nord Africa** contribuisce per 6.5 mld di dollari alla spesa totale, di questi solo l'Algeria è responsabile del 46% per il 2006 e rappresenta il paese che in Africa spende di più in questo settore. Per l'aggiornamento del proprio sistema di armamenti l'Algeria ha acquistato armi dalla Russia per 10.5 mld di dollari. La ragione principale di tale *trend* è dovuta ai numerosi programmi di modernizzazione delle Forze Armate intraprese dall'Algeria e dal Marocco. Si tratta di un aumento impensabile viste le condizioni economiche di questi paesi. Le spese militari dell'**Africa Sud-Sahariana** corrispondono a 9 mld di dollari. Nel 2005 l'incidenza delle spese militari sul PIL per l'Angola e il Burundi è stata la più elevata del mondo con, rispettivamente, il 5.7 e il 6.2 per cento. Allo stesso tempo questi due paesi sono quelli che presentano il più basso tasso di natalità. Il **Sud Africa** rappresenta il più grande bacino militare dell'Africa, pur avendo un'incidenza delle spese militari sul PIL pari a solo l'1.5%. Grazie al processo di trasformazione avviato nell'ultimo decennio a seguito della transizione alla democrazia, si è stabilito l'obiettivo di rendere il settore militare oggetto di responsabilità da parte delle autorità civili. In questo processo di transizione si sono stabilite anche le linee guida per quanto attiene al settore militare. Queste sono contenute nel *White Paper on Defence* del 1996, nella *Defence Review* del 1998, nel *Public Finance Management Act* del 1999 e nel *Defence Act* del 2002.



Americhe: Le spese militari nelle **Americhe** sono aumentate del 53% nel periodo 1997-2006. Tale risultato è essenzialmente dovuto alla crescita delle spese nella regione settentrionale nel periodo in esame (56%). Il denaro speso dall'**America Latina** (America del Sud e Centrale) per il settore militare ammonta a 32.7 mld di dollari nel 2006. Questo rappresenta un incremento del 5% in termini reali dal 2005, notevolmente inferiore rispetto all'incremento dell'8% registratosi nell'anno precedente. Nel periodo 1997-2006 le spese militari sono aumentate del 18% in termini reali. Con la fine di molte dittature nei primi anni '90, le spese militari dei paesi dell'America Latina hanno subito un livellamento. Nonostante però il grande cambiamento, in alcuni paesi, importanti *lobbies* militari sono riuscite a imporre ai Governi democratici i propri interessi, garantendosi investimenti nel settore militare; in altri paesi all'opposto il processo di democratizzazione si è compiuto nel migliore dei modi e i Governi sono riusciti a mettere in atto un processo di riforma del sistema militare. In **Sud America** le spese militari per il 2006 ammontano a 29.1 mld di dollari registrando un incremento rispetto al 2005; durante lo scorso decennio, la spesa militare in America meridionale ha seguito un trend fluttuante, ma lentamente crescente, riflettendo in ciò l'andamento della principale fonte di spesa rappresentata dal Brasile che da solo costituisce il 40% del totale della regione. In **America Centrale** la spesa è pari 3.5 mld ed è il Messico ha contribuire in misura maggiore a questa cifra con una spesa pari all'87% del totale. In **Nord America** la spesa è pari a 542 mld.

Il budget richiesto per la difesa degli **Stati Uniti d'America** per l'anno finanziario 2006 ammonta a 419.3 miliardi di dollari, con un incremento del 4,8% in termini nominali rispetto al precedente anno finanziario. Questo incremento è stato motivato da tre principali obiettivi dell'Amministrazione Bush: la lotta al terrorismo globale, la ristrutturazione delle Forze Armate in funzione dell'impostazione globale della politica di difesa e lo sviluppo di più sofisticate capacità di combattimento in nuovi teatri di guerra. L'amministrazione americana ha, inoltre, deciso che le operazioni militari in Afghanistan, Iraq e altri paesi non saranno finanziate attraverso il regolare budget militare, ma attraverso capitoli supplementari del bilancio pubblico. Il totale dei capitoli aggiuntivi richiesti per la conduzione della guerra globale al terrorismo da settembre 2001 a febbraio 2006 ha raggiunto i 432 mld di dollari. Di questi 381 mld destinati ad operazioni militari: 254 mld per le operazioni in Iraq e 128 mld per Afghanistan, Filippine, Nord Africa e altri.

Asia e Oceania: Nel 2006 le spese militari in **Asia e Oceania** sono aumentate di 9 mld di dollari, del 5% in termini reali rispetto al 2005, raggiungendo i 185 mld. Cina e India da soli contribuiscono al 40% del totale della spesa. Nel periodo 1997-2006 le spese militari sono aumentate del 41%. Nel 2006 quest'aumento è stato dovuto principalmente alle ingenti uscite dell'**Asia meridionale** dove le spese militari hanno registrato un aumento del 57% nel corso del decennio 1997-2006. Incremento che può essere attribuito principalmente al massiccio aumento nel budget della difesa dell'India, aumento dovuto, oltre che alle continue tensioni legate al conflitto del Kashmir, anche alle ambizioni del Paese di consolidare un ruolo di leader della regione. Tra i principali Paesi che spendono per l'acquisto di armamenti rientra anche il Pakistan, il quale dal 1997



al 2006 ha fatto registrare un incremento del 40% (da 3.2 a 4.6 mld di dollari). L'India, sempre nello stesso periodo, ha incrementato le spese per un valore pari al 69%, da 14 mld di dollari nel 1997 a 23.9 nel 2006. Inoltre, in Sri Lanka il governo ha reagito ai rallentamenti imposti al processo di pace dalla liberazione dei combattenti delle Tigri Tamil aumentando il budget per la difesa del 13,1%.

Le spese militari dell'**Asia orientale** sono da imputarsi principalmente a Cina (49.5 mld), Giappone (43.7 mld), Corea del Sud (21.8 mld), Taiwan (6.9 mld) e Singapore (5.8 mld). Nel corso del 2006 la Corea del Sud ha incrementato significativamente le proprie spese militari passando da 1.520 miliardi di dollari pari al 7%.

Le spese militari del Giappone sono limitate all'1% del PIL. Questo, però, non deve far pensare che il Giappone investa poco in spese militari: all'opposto è il paese asiatico ad investire di più nel settore militare. Sono le imponenti dimensioni della sua economia a rendere possibile questo rapporto.

Per la prima volta però, nel 2006, le spese militari della Cina hanno superato quelle del Giappone. Il livello di spesa è oggetto di contestazione: secondo le Autorità cinesi è intorno ai 35 mld di dollari, secondo le stime del SIPRI intorno ai 49.5 mld di dollari e secondo l'Agenzia della Difesa Americana si aggirano intorno agli 80-115 mld di dollari. Il trend di crescita è stato comunque molto rapido: dal 1997 al 2006 è stato del 195%. È da sottolineare che l'aumento delle spese militari cinesi avviene contemporaneamente con la crescita del PIL che è abbastanza sostenuta (9%) e con l'adozione di un piano di riforma delle forze militari per renderle più simili a quelle occidentali.

In generale l'aumento del 5% nel 2006 rappresenta la continuazione di un ciclo di crescita a lungo termine, interrottosi solo tra il 1997 e il 1998 a causa della grave crisi finanziaria che ha investito la regione.

La Corea del Sud ha incrementato la spesa militare del 7.4% nel 2006 a causa delle continue tensioni con la Corea del Nord.

In **Oceania**, infine, le spese militari sono leggermente aumentate nel decennio 1997-2006. A questo aumento ha contribuito l'Australia che solo nel 2006 ha speso 672 mld nel settore militare; mentre nell'arco del decennio ha innalzato le spese militari per un valore che si aggira intorno al 17%. Tale incremento è dipeso dal riorientamento della struttura della difesa verso un obiettivo globale, che prevede un miglioramento delle capacità di fronteggiare minacce emergenti come il terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa e il rischio del moltiplicarsi di *failed states* nella regione.

Europa: Le spese militari nell'**Unione Europea** registrano un moderato aumento nel corso dei dieci anni qui in considerazione: in termini percentuali le spese militari crescono quasi del 10%, riflettendo in ciò il progressivo moltiplicarsi delle aree di crisi del mondo in cui l'Unione è presente con operazioni a composizione mista di civili e militari secondo quanto previsto dal quadro della PESD (Politica Europea di Sicurezza e Difesa). In termini assoluti, si è passati da una spesa di 283 miliardi di dollari nel 1997 ad una di 310 nel 2006.

Tendenzialmente, dal 2001 al 2006, anche in **Europa**, come nel resto del mondo, si è registrato un progressivo aumento delle spese militari. In particolare, secondo le stime del SIPRI, a contribuire in modo significativo a tale percentuale sono le spese effettuate dall'**Europa Occidentale**, e più specificamente dalle



cinque principali potenze dell'area (Italia 29.891 mld, Russia 34.700 mld, Germania 36.984 mld, Francia 53.091 mld, Gran Bretagna 59.231 mld) che costituiscono il 70% del totale delle spese regionali. È, però, da osservare come le spese in Germania, Italia e Gran Bretagna hanno subito una riduzione rispetto al 2005. Azerbaijan e Bielorussia con un incremento rispettivo dell'82 e del 56 per cento, spiccano come i paesi che hanno avuto il più elevato incremento nelle spese militari per il 2006. Altri cinque paesi (Croazia, Estonia, Lettonia, Slovenia e Russia) hanno incrementato le loro spese all'incirca del 10%. Due paesi (Ungheria e Italia) hanno ridotto le loro spese militari intorno al 10%. Nel periodo 1997-2006, le spese militari europee sono aumentate di 28 mld di dollari, all'incirca del 10%. In termini assoluti Russia e UK sono i due paesi che contribuiscono rispettivamente, in misura maggiore, con 13.4 mld di dollari e 10.9 mld, rispettivamente. Germania e Turchia sono i paesi che più hanno ridotto le loro spese, 3.9 e 2.4 mld di dollari rispettivamente. Croazia, Cipro e Moldavia hanno anch'esse ridotto le loro spese.

L'Europa Orientale e Centrale contribuiscono al totale delle spese per un valore pari al 12.6% del totale europeo. Con l'eccezione dei nuovi stati membri della NATO e di quelli che aspirano a divenire tali, la maggior parte degli altri paesi della regione hanno operato dei tagli alla difesa.

Le spese militari francesi sono aumentate del 5.7% nel periodo 2001-2006 ed è verosimile che continuino a crescere durante i restanti anni del programma militare quinquennale (2002-2008). Questo programma definisce il *budget* annuale per gli investimenti nella difesa dando priorità agli armamenti: nel 2004 il *budget* totale per la difesa è aumentato del 4.3%, mentre quello per gli equipaggiamenti è aumentato del 9.2% raggiungendo così il 46% del totale.

La Germania, alle prese con problemi di raggiungimento dei *target* economici del Patto di Crescita e Stabilità, ha adottato l'approccio contrario a quello francese e sta operando significativi tagli al militare. Tuttavia, il Ministro tedesco della Difesa sta contemporaneamente cercando di ristrutturare le forze armate per orientare l'esercito tedesco secondo le esigenze imposte dalle missioni di *peacekeeping*, dalla gestione delle crisi e dalle operazioni antiterroristiche. Già dal 1997 al 2006 la Germania ha ridotto la sua spesa militare del 9%.

Nonostante un sottile aumento nel *budget* italiano per la difesa nel 2004, si è registrato un sostanziale taglio nella parte dedicata agli armamenti a causa delle risorse assorbite dalla trasformazione dell'Esercito Italiano in una forza professionale. La spesa militare nel 2006 è stata pari a quella del '97, dal 2005 al 2006 la riduzione è stata pari al 10%.

Il *trend* delle spese militari della Gran Bretagna ha segnato un incremento dal 2003 al 2005, mentre dal 2005 al 2006 si è avuta una riduzione pari all'1%. L'aumento che si è registrato dal 2002 al 2003 è stato dovuto in parte ai costi addizionali delle attività militari non programmate in Afghanistan, Bosnia Erzegovina, Iraq e Kosovo. Tuttavia, questo non spiega il largo aumento del 2003 e rende conto solo parzialmente dei tagli al *budget* per la difesa del 2004. Per il budget del 2005 è stato annunciato un aumento del 1.4% a causa di un programma di ristrutturazione delle forze armate i cui costi sono solo parzialmente compensati dai tagli sulle truppe, sulle basi e sui principali sistemi d'arma.



Le spese militari della **Russia** nel 2006 sono state pari a 34.7 mld di dollari. A livello europeo la Russia si posiziona al quarto posto nella classifica delle spese militari, contribuendo da sola all'11% del totale della spesa europea. Gli investimenti nel settore militare hanno subito un incremento pari al 12% nel 2006. Questo ha avuto inizio nel 1998 ed è stato pari al 115%, ma poiché durante questo periodo si sono avuti dei cambiamenti nella gestione del bilancio, non è possibile individuare con precisione l'andamento del *trend*. Altri paesi della **Comunità degli Stati Indipendenti** hanno seguito l'esempio della Russia aumentando le spese militari. È proprio in questa zona dell'Europa che si sono registrati gli aumenti più elevati. Nell'ottobre del 2004 il budget è stato emendato attraverso un'ulteriore incremento dovuto soprattutto alle entrate derivanti dal rincaro dei prezzi del petrolio. Queste ultime sono state utilizzate per saldare i debiti dell'industria delle armi e del settore energetico, e per regolare la situazione dei salari non pagati.

Medio Oriente: Le spese militari in **Medio Oriente** (che comprende Egitto, Iran, Iraq, Israele, Giordania, Kuwait, Libano, Oman, Arabia Saudita, Siria, Emirati Arabi Uniti e Yemen) sono aumentate del 2.8% nel 2006 e ammontano a 72.5 mld di dollari. L'Arabia Saudita continua ad essere, nella regione, il paese con il più elevato incremento annuale, con un 14% nel 2006; è da osservare, però, come a compensare l'incremento delle spese dell'Arabia Saudita ci sia una riduzione da parte di altri stati. Nel periodo 1997-2006 le spese militari del Medio Oriente hanno subito un incremento pari al 57%. L'andamento delle spese in questo decennio non è correlato con i bisogni di sicurezza, ma sembrerebbe più essere collegato alle tendenze e fluttuazioni nelle entrate petrolifere. Per esempio nel 2005 l'incremento del prezzo del petrolio ha determinato un aumento delle spese in tutti i paesi del Medio Oriente, ed in generale nella regione si è avuto un aumento del 12%. Nel 2006 l'aumento è stato più moderato. Guardando uno degli stati più impegnati militarmente, quale è quello di Israele, nonostante sia una delle poche democrazie del Medio Oriente, ha un Governo che mantiene in larga parte segreti i dati sulle spese militari. Da tempo Organizzazioni Internazionali, *State Comptroller's Office* e opinione pubblica chiedono a gran voce garanzie di trasparenza nella gestione del budget militare. Solo nel 2006 il Governo, ha apparentemente ceduto a queste pressioni, pubblicando un *report* sulle spese militari, nel quale sono presenti anche informazioni sui piani militari per il 2007. Tuttavia, il rapporto dà indicazioni dettagliate solo sul 2% del budget approvato, mentre fornisce una cifra complessiva della spesa per la difesa, precisando che i dettagli del resto della spesa rimangono segreti. Informazioni dettagliate sono quelle relative alle spese per la difesa civile, per la costruzione del muro di separazione dei territori palestinesi da quelli israeliani, e alcune indicazioni sulle spese per il welfare. Il Ministro della Difesa Israeliano ha dichiarato che questi specifici conti sono stati scelti in modo da rivelare il contributo che la spesa militare fornisce al benessere sociale. Strategia di sicurezza, struttura della forza militare e piani di ammodernamento non sono contemplati.

Nei paesi membri del *Gulf Cooperation Council* (GCC), la maggior parte delle decisioni riguardanti la difesa sono prese dai membri delle famiglie reali. Spesso, però, le decisioni politiche sono legate alla diversa influenza che hanno



nel paese le comunità sciite e sunnite. La potenziale minaccia sciita nelle monarchie sunnite dei paesi del GCC è uno dei motivi per cui i Governi di questi paesi mantengono alto il livello della spesa militare fin dal 1980. L'avvento di un potente *establishment* sciita in Iraq e il crescente supporto del governo iraniano nei confronti dei gruppi sciiti presenti in Libano sono alcuni dei fattori che ad oggi non permettono una riduzione dei costi da parte dei Governi sunniti.

In altri paesi del Medio Oriente, l'accesso ai dati sulle spese militari è spesso limitato o addirittura impossibile. Il Qatar è un esempio: non sono presenti informazioni pubbliche sulle spese militari. L'Iran consente un accesso, che seppur estremamente limitato, consente di effettuare una valutazione delle spese. Nel 2006 è stato il terzo paese a spendere in armamenti, dopo Arabia Saudita e Israele. Questo è stato il risultato di un decennio in cui l'Iran ha aumentato le proprie spese militari del 231% e questo rappresenta il più ampio incremento che si sia mai registrato nella regione.

Per la prima volta negli ultimi dieci anni sono disponibili dati sulle spese militari in Iraq. Le cifre sono disponibili sia per gli stipendi e le pensioni, sia per la difesa e le forze interiori. Rimane sconosciuto, invece, l'ammontare degli stanziamenti degli Stati Uniti per la ristrutturazione delle forze armate irachene.

